

Celebrazioni Nel centocinquantenario della nascita in libreria anche i titoli meno conosciuti

Quel profeta chiamato Salgari

Dalla sua penna ottanta romanzi e non solo di avventure Cento anni fa descrisse il futuro parlando di plastica e tv

Di Mario Bernardi Guardi

A centocinquant'anni dalla nascita, ci si pone ancora l'interrogativo se sia stato un grande scrittore sottovalutato che meriti esercizi di ammirazione oppure un fantasioso, ingenuo, per certi versi folle "topo di biblioteca", capace di partorire avventure su avventure grazie all'agile, immaginifica penna. Come se, anche ad accettare il secondo corno del dilemma, Emilio Salgari non meritasse ugualmente tutta la nostra attenzione. Con provocazione incorporata: chi è che ha visto più in là, negli scientifici e fantascientifici cieli dell'avvenire, lui o quel Jules Verne che per i nostri cugini francesi è una sacra icona da venerare?

Così, mentre Garzanti ripubblica classici come "Capitan Tempesta" e "Il Leone di Damasco", **Transeuropa** ripropone un pressoché sconosciuto **romanzo** "avveniristico" come "Le meraviglie del Duemila", che, scritto nel 1907, quanto a sguardo lungimirante, non ha da invidiare nessuno. La storia, ambientata nel 1903, racconta infatti di uno scienziato e del suo amico, che, scoperto e utilizzato il principio attivo di una strana pianta esotica, fanno un salto di cento anni, ritrovandosi nel bel mezzo del futuro. Ed è qui che la fastosa creatività salgariana si scatena, mettendo in campo non solo macchine volanti, treni sotterranei e città sottomarine, ma anche invenzioni come la tv e la plastica. Bello, allora, il futuro? Sì, ma anche terribile, perché si vive di corsa, freneticamente, con il cervello che ti scoppia e i nervi che si ribellano. C'è da diventare pazzi...

Già: proprio il destino di Salgari, stressato e sfruttato dagli editori-vampiro che, come è noto, gli imponevano tempi di lavoro schiavistici perché scrivesse storie su storie. Lui si rammaricava di non avere spesso neppure modo di revisionarle e correggerle; e si arrabbiava - inutilmente - perché a lui davano due lire e loro ci si arricchivano.

Eppure Salgari riusciva spesso a cacciar dentro il cattivo umore, reagendo al mal di fegato e alle frustrazioni (lui che descriveva orizzonti sconfinati si era mosso solo per trasferirsi dalla natia Verona a Torino) col suo spirito di impenitente goliardo, capace di trascinare la nidiata domestica - quattro figli: Fatima, Omar, Nadir, Romero - nelle mille sorprendenti "avventure" che lui andava creando e di cui li rendeva partecipi.

Ne aveva di fantasia, lo scapigliato Emilio, ma, in biblioteca, si documentava scrupolosamente. **Libri** di geografia, carte, mappe, racconti di viaggi e resoconti di esplorazioni fornivano la materia prima che lui, poi, elaborava e plasmava, "impadronendosi" degli ambienti più esotici e mettendoci dentro eroi all'altezza delle più ardue e intricate situazioni da sciogliere a colpi di coraggio e intelligenza.

Ottanta **romanzi** di avventure: quelle dei Pirati della Malesia, dei Corsari delle Antille, dei Corsari delle Bermuda, quelle ambientate in India, nel Far West, nel futuro: davvero una creatività sempre desta. E Salgari, del resto, dormiva davvero poco, con quei contratti editoriali-capestro che lo legavano ore e ore alla sedia: Speirani, Donath e Bemporad volevano tre **libri** all'anno, e il geniale travet Emilio lavorava come un dannato, fumando cento sigarette al giorno e bevendo marsala per tenersi su e onorare i suoi impegni con gente che di senso dell'onore ne aveva poco.

Non era facile far fronte a quei ritmi, ma lui li sentiva come un obbligo morale e "domestico": e come poteva esser diversamente con una moglie mezza matta e bisognosa di cure (l'attrice di teatro Ida Peruzzi che sarà poi ricoverata in manicomio), e con la nutrita figliolanza cui abbiamo accennato? Poi, però, la corda si spezza. Anzi, la spezza Salgari, facendo harakiri con un rasoio nell'aprile del 1911. E indirizzando agli editori un violento "j'accuse": "A voi che vi siete arricchiti con la mia pelle, mantenendo me e la mia famiglia in una continua semimiseria o anche più, chiedo solo che per un compenso dei guadagni che vi ho dati, pensiate ai miei funerali. Vi saluto spezzando la penna".

Eroismo tragico, "negativo"? Ma nel "lascito" salgariano ci sono la forza e il coraggio, la generosità e la sfida a tutto, nonostante tutto, di Sandokan, Yanez, il Corsaro Nero. E attingere a questa "energia" fa bene. A chi ha superato gli -anta e ricorda ed evoca commosso, e ai figli dell'era di Harry Potter.

All'assalto, ragazzi, col cuore, la testa e i muscoli e senza magie! E, Brecht non ce ne voglia, beato il mondo che sogna eroi, che ha bisogno di eroi e di Cavalieri dell'Ideale, pronti a lanciarsi nelle più spericolate avventure! Del resto, il fascino esercitato da Kabir Bedi, il celeberrimo Sandokan televisivo, non era una riprova di questa indefinibile, eppure innegabile, "necessità" di valori "ingenui", se vogliamo, ma sicuramente "forti" in un mondo che pare abitato solo da incarogniti borghesi "piccoli piccoli"? Non c'è solo il Che... La copertina «Le meraviglie del Duemila», nella bella edizione **Transeuropa**, 224 pagine, euro 13,90, arricchita con le copertine e le illustrazioni originali delle pubblicazioni del 1907 e del 1920. A destra: una fotogramma del film «Metropolis», realizzato da Fritz Lang nel 1927 Miti Il celebre «Sandokan» televisivo interpretato da Kabir Bedi e realizzato in sei puntate nel 1976. A destra: Emilio Salgari, autore di ottanta **romanzi**, nato centocinquant'anni fa: il 21 agosto 1862